

Milva «a Sanremo per ricatto»

«Sono costretta a partecipare a Sanremo per una specie di ricatto». Lo ha dichiarato Milva (nella foto), a pochi giorni dal Festival, in un'intervista pubblicata sul settimanale «Grazia» che ne ha diffuso alcuni stralci. «Se non avessi accettato», ha spiegato la cantante che ha dovuto interrompere per ragioni di salute la tournée in Germania del suo recital «Stationen», «gli autori non mi avrebbero permesso di insediare nel mio nuovo lp che sta per uscire

due canzoni cui tengo molto: "Uomini addosso", che è quella di Sanremo, e "Non ce la fanno", che è quella di Milano. L'ho con te". O prendere il Festival o lasciare le canzoni. Naturalmente ho preso. Però, ha aggiunto Milva, «alla mia età e con il lavoro che ho alle spalle non mi sento a mio agio in una gara. Vado a Sanremo perché costretto, non per una scelta mia». Nell'intervista Milva ha ammesso che la prima volta d'amare l'attore Luigi Pistilli, smettendo le voci di una rottura tra loro.



Festa per Zeffirelli, 70 anni

Nemo propheta in patria? Può dirlo a buona ragione Franco Zeffirelli, per il quale non abbandonare certo oggi i paesi in Italia. Ma in molti Paesi il riconoscimento non è mancato, nel giorno del suo 70° compleanno che ricorre ieri, visto che già dall'8 febbraio, con ben 75 righe di tributo, la prima agenzia di stampa tedesca, la Dpa, gli aveva reso onore. «Non sono mai mancati i miei a Zeffirelli, ma tutti lo festeggiano oggi, in Italia e fuori cominciava il tributo al grande maestro, uno dei

più grandi registi di teatro, cinema e opera del nostro tempo. Dinamica e inascoltabile, con la totale incapacità per la diplomazia, la personalità e l'ostinazione con cui sempre ha difeso le sue posizioni radicali sono sempre state nei decenni un regalo per i suoi detrattori. La Dpa ricorda anche i gesti di eroismo come parteciano nella II Guerra Mondiale e una disomogenea genetica da Leonardo da Vinci, gli attacchi ad Agnelli e la guerra ai fondamentalisti islamici.

LA STAMPA SPETTACOLI

Sabato 13 Febbraio 1993 19

La trasmissione di Raitre influenza il linguaggio: non «sopravvoliamo» più, è il momento di «sdrammatizzare»

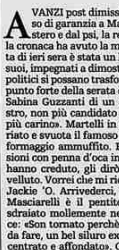
impariamo l'inglese rinnovamento a chiacchiere naturalmente a carico vostro

SIGNORINA VACCARONI, nome Signorina cognome Vaccaroni, strepitosa interpretazione di Cinzia Leone, impiegata modello all'ufficio delle tasse dove hanno già attuato «a quaresima», tributo imprecisabile che colpisce chiunque perché legato al nulla, è quella che più rapidamente ha conquistato la fantasia popolare. «La festa è finita: siamo al basarato. Ineffabili-volli», è diventata ormai un luogo comune perché ci riguarda realmente da vicino. Ma l'invenzione più geniale, diffusa perfino tra chi scrive di economia, è «La pizza da fango dei Camerun, mitica moneta africana in perenne ascesa, forte come il sole che sorge, capace di strisciare su tutti i mercati la nostra povera lira sempre più pallida e svalutata».

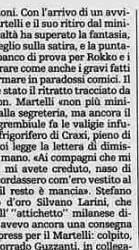
PUPPI IL LOMBARDO, nipote di quel carini che fu compagno di scuola di Craxi e poi raccogliatore di tangenti per conto dell'amico, da «yuppy residuo» che niente ha capito di Di Pietro e di Mani pulite, ripropone invece il Cct che non sono alternative. Ma il Pippi di Stefano Masciarelli, motorino in vista, Ferrarino sotto casa, attimino sempre in bocca, ha lanciato anche la «culatiana», per dire far l'amore, il «fischietto» per definire una bella ragazza, il «tietto» per indicare una snuffia di cocaina.

LORENZO, studente senza impegno del partito Mary Poppins, zinetto in spalla e cappello unto in testa, fratello, figlio, amico di amici di tanti adolescenti di oggi, impareggiabile creatura di Corrado Guzzanti che lo ha disegnato come uno di quei disoccupati che ignora tutto il resto, ha un linguaggio tutto suo, misto di suoni gutturali e romanesco che va fortissimo tra i veri Lorenzi della nostra scuola. «Ma de che? per dire: «Non capisco», «Ma no' abilito» per dire: «Ma vengo, sei indietro sul tempo», «A' vedì hai sbiancato» per dire: «Ti sei spaventato». Cotto di buona famiglia o a scella, metallaro di seconda generazione, Lorenzo inizia ogni frase indifferentemente con gli avverbi infatti, purtroppo, del resto e conclude con un allegro «Amo fatto caciara» che meglio di ogni altra cosa ne rappresenta lo spirito.

QUELLI DELLA TELENOVELLA Ciquito e



In alto
Cinzia Leone
alla signora
Vaccaroni
qui accanto
Pierfrancesco
Loche
nei panni
televisivi



AVANZI post dimissioni. Con l'arrivo di un avviso di garanzia a Martelli e il suo ritiro dal ministero e dal psi, la realtà ha superato la fantasia, la cronaca ha avuto la meglio sulla satira, e la punta di ieri sera è stata un banco di prova per Rocco e i suoi, impegnati a dimostrare come anche i gravi fatti politici si possano trasformare in paradossali comici. Il punto forte della serata è stato il ritratto tracciato da Sabina Guzzanti di un on. Martelli «non più ministro, non più candidato alla segreteria, ma ancora il più carino». Martelli in grumbeia fa le valigie infuriato e svuota il famoso frigorifero di Craxi, pieno di formaggio ammuffito. Poi legge la lettera di dimissioni con pena d'oca in mano. «Mi compari che mi hanno creduto, gli dirò, mi avete creduto, naso di velluto. Vorrei che mi ricordassero con ero vestito al Jackie O. Arrivederci, il resto è mandata». Stefano Masciarelli è il pentito d'oro Silvano Larini, che strisciato mollemente nell'«attichetto» milanese dice: «Son tornato perché avevo ancora una consegna da fare, un bel siluro express per il Martelli: colpito, centrato e affondato». Corrado Guzzanti, in colla-

mento dall'assemblea socialista riunita per eleggere il nuovo segretario, è Ugo Intini. «Ci sono paesi più corrotti, per esempio nel Pacifico c'è un'isola piccola che è più corrotta dell'Italia. Qui ci sono stati solo piccoli irregolarità: essenzialmente ci siamo fatti boccare. Loche, arrestato in diretta la puntata precedente, ha mandato a tener calda la poltrona suo cugino, il disoccupato sardo Erisio. È l'Italia della tragedia che diventa parodia sfilla sul palcoscenico dei sottorandi della Rai. Insomma, quelli di «Avanzi» ancora una volta ce l'hanno fatto: non smuovono masse di pubblico come quelli del «Bagaglio», non combattono battaglie per una società migliore come Santoro, non praticano la tv della lacrima come Castagna, né quella dell'orrore come Vigorelli, però fanno costume, diffondono mode e modi di dire, creano un linguaggio che piano piano entra nella pratica quotidiana. Lunghissimo l'elenco dei modi dire lanciati da «Avanzi» l'anno passato. E quest'anno? A due mesi dal contestato avvio, il glossario degli «Avanzisti» s'è già arricchito di una infinità di espressioni nuove. Vediamole. (s.n.)

Nella puntata di ieri la lettera d'addio di Sabina-Martelli e Corrado-Intini ha spiegato perché Craxi non mollava

«E agli sperperi dei giornalisti Rai prima che i conti aziendali finissero in mano alla magistratura, e perché ancora più beffarda, recita: «A spese mie? Noo. A carico vostro».

QUANTO A MARTELLI, ex favorito di Bettino Craxi, ormai anche ex ministro della Giustizia, nella versione di Sabina Guzzanti, occhio al cielo e volto contrito, pur facendo scaricabarile uso della frase ripetitiva che suscita risate, è entrato nel linguaggio per una unica battuta, lapidaria ma bruciante: «Carini per il rinnovamen-

to». Claudio Martelli-Sabina Guzzanti è infatti il fondatore di questo nuovo movimento trasversale della sinistra che dovrebbe riuscire a produrre il cosiddetto «Rinnovamento a chiacchiere», quello che cambia tutto per non cambiare niente.

IL COMPAGNO ANTONIO di Antonello Fassari, comunista rimasto in cosa per vent'anni, dal '73 al '93, parla in politica pura. Con lui, che non comprende il mondo di oggi dove tutto è cambiato tranne i Pochi che sono rimasti identici, tornano perciò gli «a mente e a valle», gli «a livello», le emesse da mobilitare, l'autoritarismo borghese, la classe operaia, la dilatazione sessuale, lo «stato del qualifica», e tutto l'armamentario sindacale del Settanta. E se va a trovare i compagni che hanno fondato una comune agricola, Antonio non capisce proprio perché li trovi seduti in consiglio d'amministrazione per vendere tutto a Gardini e trasferirsi in Francia.

IL POLITOLOGO Marco Messeri è muto. Dei Craxi, degli Amato degli Occhetto di cui dissetta non c'è parola che possa esser pronunciata: personaggi indicibili vanno definiti con gesti simbolici che ne colgono l'essenza.

BERLINO DAL NOSTRO INVITO

«Io lo vedo come un eroe tragico. Era un duro, ha sbagliato, è stato disonesto: ma sempre a favore della gente, e restando una persona genuina». In camicia nera e pantaloni neri, Danny De Vito fronteggia calmo la folla di giornalisti: «fornisce a un pannello, li definisce una battuta di «Hoffa», presentato ieri al Filmfest. Dice calmo che in America il suo film non è andato tanto bene, specialmente per la brutta figura che ci fa l'Intoccabile Bob Kennedy, che in Europa si aggrava con più di meno pregiudizi. Sostiene che Hoffa viene e suo tempo demagogico, per ragioni economiche e politiche ma soprattutto per ridurre il grande potere del sindacato dei camerieri a cui ci si fa capo. Chiacchiere: le cineografie sempre più numerose, sempre più spesso dedicate a personaggi della storia recente, vanno

modificando la gerarchia degli eroi americani rivitalizzati nel Novanta. Nixon, fu un personaggio emblematico dell'ambiguità di alcuni sindacati americani: negli Stati Uniti il diritto dei lavoratori a organizzarsi sindacalmente è a scapito venne all'inizio negato dai datori di lavoro in nome del libero mercato e combattuto con la mas-

sima violenza, con il ricorso al crumiraggio, alla polizia complice e anche all'intervento di delinquenti armati: alcuni sindacati reagirono con pari violenza ricorrendo pure loro alla protezione della criminalità. Lo ha visto al cinema in «C'era una volta in America» di Leone e quella contiguità li inquina, li condiziona. Hoffa fu portatore dell'antico dilemma fatalistico in Italia: la moralità nella vita pubblica? Il fine la vittoria dei lavoratori giustifica i mezzi? Meglio morire per colpa d'un capo che vivere senza un capo, uno che predica «Dare, prendere e battersi: questa è la vita». Nel film tutto è raddoppiato: lo scassinatore David Mamet ha inventato per Danny De Vito un personaggio di devoto uomo di fiducia sempre accanto al capo, il regista-attore s'è riservato spazi sproporzionati (e frequenti scene di rallentamento) di co-protagonista, lo squilibrato duo (quello grande e

quello piccolo, il comandante e l'obbediente) parla, parla, discute interminabilmente. La storia è affidata alla memoria: Hoffa e il suo assistente Claro aspettano dentro un'automobile blu, sul piazzale di sosta d'un autogrill, il capomafia invitato a un appuntamento decisivo, i crumiri, durissimi, sanguinosi, lo squilibrato duo (quello grande e



quello piccolo, il comandante e l'obbediente) parla, parla, discute interminabilmente. La storia è affidata alla memoria: Hoffa e il suo assistente Claro aspettano dentro un'automobile blu, sul piazzale di sosta d'un autogrill, il capomafia invitato a un appuntamento decisivo, i crumiri, durissimi, sanguinosi, lo squilibrato duo (quello grande e

quello piccolo, il comandante e l'obbediente) parla, parla, discute interminabilmente. La storia è affidata alla memoria: Hoffa e il suo assistente Claro aspettano dentro un'automobile blu, sul piazzale di sosta d'un autogrill, il capomafia invitato a un appuntamento decisivo, i crumiri, durissimi, sanguinosi, lo squilibrato duo (quello grande e

quello piccolo, il comandante e l'obbediente) parla, parla, discute interminabilmente. La storia è affidata alla memoria: Hoffa e il suo assistente Claro aspettano dentro un'automobile blu, sul piazzale di sosta d'un autogrill, il capomafia invitato a un appuntamento decisivo, i crumiri, durissimi, sanguinosi, lo squilibrato duo (quello grande e

Al Festival di Berlino il film di De Vito con Jack Nicholson sulla vita del discusso sindacalista «Hoffa», quanta nostalgia per l'Uomo Forte Semplicità, freddo, troppo lungo, ma interpretazione esemplare

Così le cineografie ormai numerosissime cambiano la gerarchia degli eroi americani

curioso, festoso: ma durante le quattro ore dell'attesa ricordano in flash back i decenni di battaglia esistenziale comune. Le cose entusiasmano del film impressionistico e freddo sono due. Una grande scena di lotta a bastonate tra scioperanti, polizia di crumiri, durissimi, sanguinosi, tanto ben fatta da resuscitare di

colpo il tempo in cui il lavoro era fatica, il compenso era salario, il conflitto era violenza in una società che ancora si definiva «a vocazione» e non attraverso il consumo. E poi Jack Nicholson: bravissimo attore in una parte che lo costringe a pronunciare a grida, a litigare, a bastonare, a ruggire, a cominciare, e capace di interpretare con molta sottigliezza il padre di tutti i fondamentalisti del sindacato. Per il resto, l'ambientazione ricorda, ha scritto bene Todd McCarthy, il look insulare dei film girati in studio nel Trenta e nei Quaranta, la musica è calina, idee di regia ce ne sono poche e rimane inquietante una così struggente nostalgia per l'Uomo Forte.

ancora si definiva «a vocazione» e non attraverso il consumo. E poi Jack Nicholson: bravissimo attore in una parte che lo costringe a pronunciare a grida, a litigare, a bastonare, a ruggire, a cominciare, e capace di interpretare con molta sottigliezza il padre di tutti i fondamentalisti del sindacato. Per il resto, l'ambientazione ricorda, ha scritto bene Todd McCarthy, il look insulare dei film girati in studio nel Trenta e nei Quaranta, la musica è calina, idee di regia ce ne sono poche e rimane inquietante una così struggente nostalgia per l'Uomo Forte.